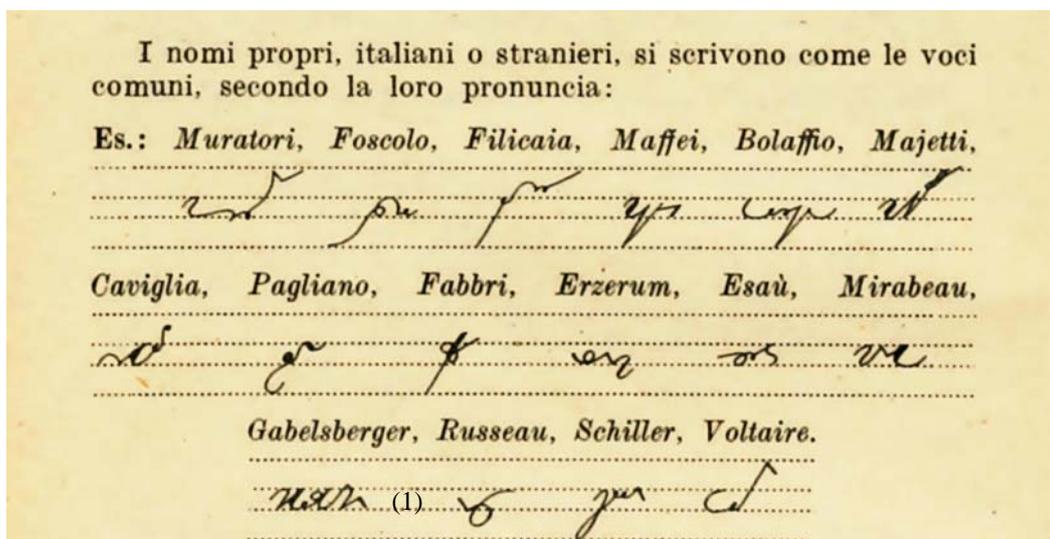


NOMI PROPRI e PAROLE APOSTROFATE

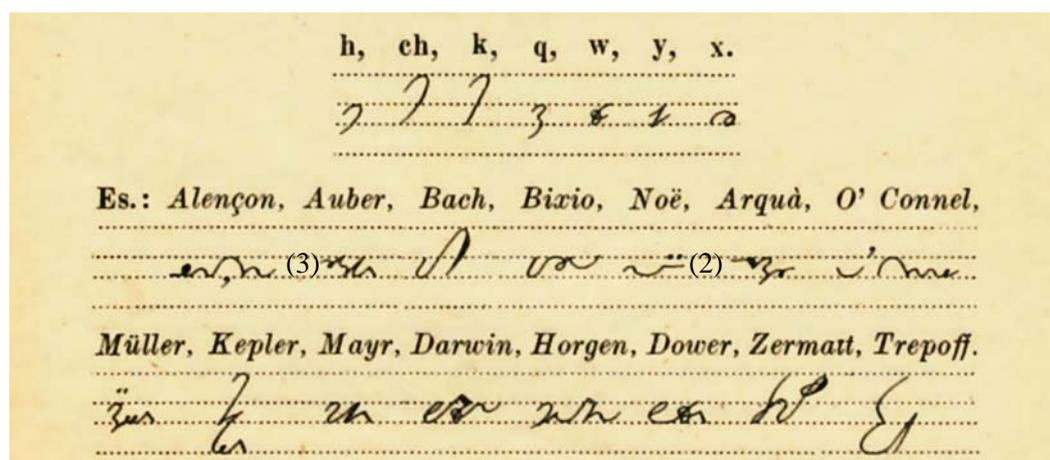
(Unità XIV)

Dopo l'affermazione del marchio Gabelsberger-Noe anche nella didattica a distanza, si è deciso che i capi prodotti dall'Atelier portino la firma della celebre Coppia a certificazione di superiore qualità. Già, ma come indicare i nomi propri, italiani o stranieri? Semplice: regolandosi fra i tre modi seguenti:

- rappresentandoli foneticamente, vale a dire secondo la loro pronuncia ed avendo l'accortezza di segnare le consonanti doppie e le vocali finali (tranne la **O** che non deve mai essere indicata in fine di parola italiana non monosillaba).

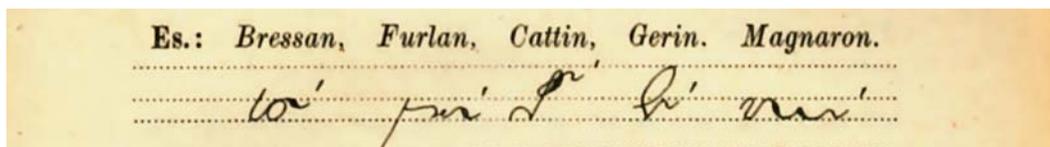


- Ricorrendo alla loro stessa ortografia, cioè servendosi – nel caso di suoni non appartenenti alla lingua italiana – degli appositi segni studiati per indicare tali fonemi.



- (1) Sarebbe più appropriato innalzare la “1” all'altezza della composta “sg” per non leggere Gabelesberger.
- (2) L'apposizione della dieresi è inesatta. Noe si scrive senza questo segno di scansione sillabica, affatto necessario, del resto, per la pronuncia separata di queste due vocali le quali non potrebbero articolarsi diversamente.

- (3) Notare, invece: l'indicazione della cedilla in Alençon (la famosa città francese conosciuta per due ragioni diverse: 1, per essere stata la prima città liberata da forze interamente francesi al tempo della seconda guerra mondiale; 2, per la produzione di pizzi e merletti. Il "dentelle al punto di Alençon" è, dal '600, il pizzo più fine del mondo), l'apostrofo in O' Connel, tipico di questo prefisso comune nei cognomi irlandesi, e la dieresi, assolutamente necessaria, sulla "u" di Müller per non pronunciare in modo errato questo notissimo cognome tedesco appartenente a molti uomini famosi.
- Segnalando con un apostrofo il troncamento dei nomi propri italiani terminanti per consonante.



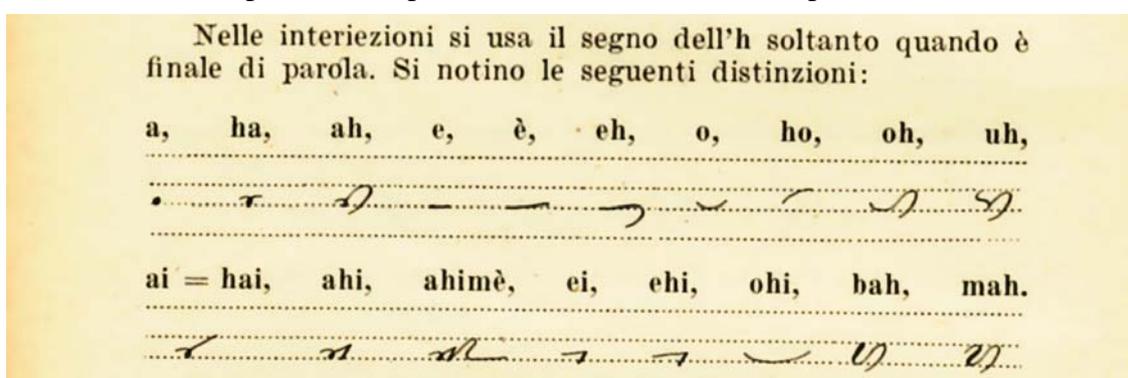
Sulla falsariga di quanto accade per i colletti i quali, se è vero che vengono ad aggiungersi ai capi di abbigliamento in una fase temporale successiva, in realtà precedono nella collocazione figurativa gli altri elementi della confezione, un abito stenografico risulterà cucito nelle sue parti foneticamente integrate; ciò significa che, dovendo le lettere apostrofate considerarsi come parti integranti delle parole che le seguono, le si unirà immediatamente a queste con un segno unico.

Es.: *ch'è, ch'egli, anch'io, c'impone, d'accordo, d'affetto, d'oro,*
d'imbarazzo, d'uccello, l'aereo, l'affanno, l'aspetto, l'attestato,
l'astro, l'estro, l'estero, l'impuro, l'isola, l'istrice, l'offeso, l'uovo,
l'ostrica, l'umile, l'ultimo, m'adatto, m'amò, m'apparve, m'associa,
m'attendo, m'imbarco, m'opprime, m'uccidi, m'urtò, n'è, n'avanza,
s'accorse, s'affretta, s'aprono, s'imbattè, s'offuscò, s'ottenne,
s'uccise, l'abbraccio, l'affanni, l'attendo, l'impone, l'offro, l'uccido,
v'abbandono, v'arride, v'importa, v'offendete, mezz'asta, senz'ombra.

Si noti l'unione della *gl'* alle parole comincianti per *i*:
gl'idoli, gl'iconoclasti, gl'ispidi, gl'inni, gl'impeti.

Passiamo ad altri dettagli che, questa volta, possiamo considerare “orlature in h”. Questa consonante, che pur figura a pieno titolo fra le nostre 21 lettere dell’alfabeto, raramente compare con un suo autonomo profilo fonetico-grafico. Forse perché possiede le abitudini di una gran dama alla quale non piace mettersi sfacciatamente in mostra? Oppure perché i linguisti non ne hanno saputo rivendicare l’aristocratica presenza nell’allargata corte delle sue sorelle di abbecedario?

Vediamo come la stenosartoria recuperi, sia pur rispettandone la natura discreta, questa perla tanto amata dai nostri padri latini. Lo fa dando alla H la forma dell’onda breve, gentile, che non s’infrange, ma si raccoglie in un elegante, civettuolo *revers*. Quasi l’inclinarsi leggero della testa e dello sguardo dietro il quale una giovane donna ottocentesca si sarebbe schermata nella sua pudica timidezza. Sì, come quella sensibilità che non c’è più, anche il suono di H è sparito e sono rimaste le “interiezioni” a conservarne il ricordo: ah, ahi, eh, ehi, oh, uh, bah, boh, deh, mah... Ecco un quadro di questa categoria lessicale dove la H, o è frammento superstite, o “sparisce” in concomitanza alla sparizione fonetica.

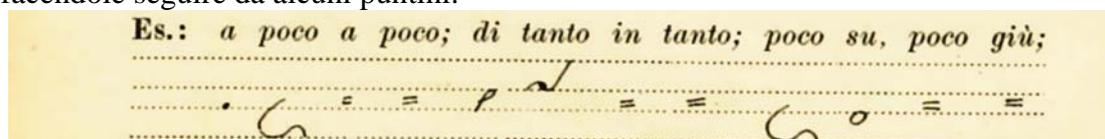


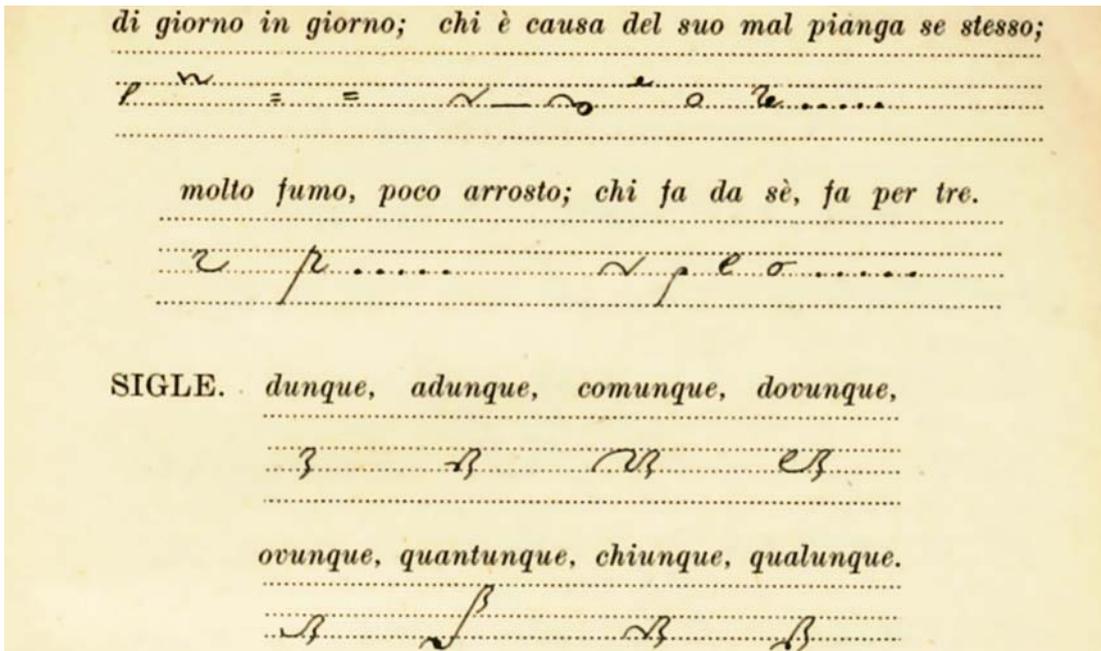
A questo punto, cosa manca alla confezione dell’abito stenografico perché si possa dire che il corso base è concluso e si può procedere ad un superiore stadio dove, lasciata alle spalle la scolasticità che è servita agli apprendisti ad imparare come si realizzano le unità fondamentali, si potrà tornare sulle singole parti per ottenere effetti di speciale sinteticità e funzionalità? Le parole, le frasi, come i manufatti sartoriali, quando vengono convertite in prodotti per una fruibilità ad alto livello qualitativo, si mostrano suscettibili di ulteriori operazioni: ad esempio, il loro “taglio” si fa più determinato, intervengono scelte calibrate su questo o quell’elemento che si dimostri suscettibile ad essere lavorato e perfezionato in modo da riflettere in un’aurea di sempre maggiore sinteticità. A conclusione, perciò di questa prima parte dedicata alla formazione degli stenogrammi, dopo aver indicato le regole di interpunzione, si invitano gli “allievi” a sintonizzarsi sulla nuova onda messa a punto dalla nostra emittenza ed a proseguire il Corso di Steno-Gabelsberger a distanza sul trattamento abbreviativo delle singole parole.

SEGNI di INTERPUNZIONE

I segni d’interpunzione sono uguali a quelli della scrittura ordinaria. Del punto fermo si consiglia di fare un uso parco, se non di sostituirlo con uno spazio bianco di chiusura di una frase e con l’accapo della nuova per evitare di leggerlo in chiave di preposizione “a”. E’ altresì da consigliarsi di eseguire l’accapo in corrispondenza dell’ultima parola vergata nella riga superiore.

Il segno di uguaglianza “ = “ serve ad indicare parole o intere frasi che si ripetono, mentre, delle frasi o sentenze note, come anche dei proverbi comuni, si scrivono soltanto le prime parole facendole seguire da alcuni puntini.

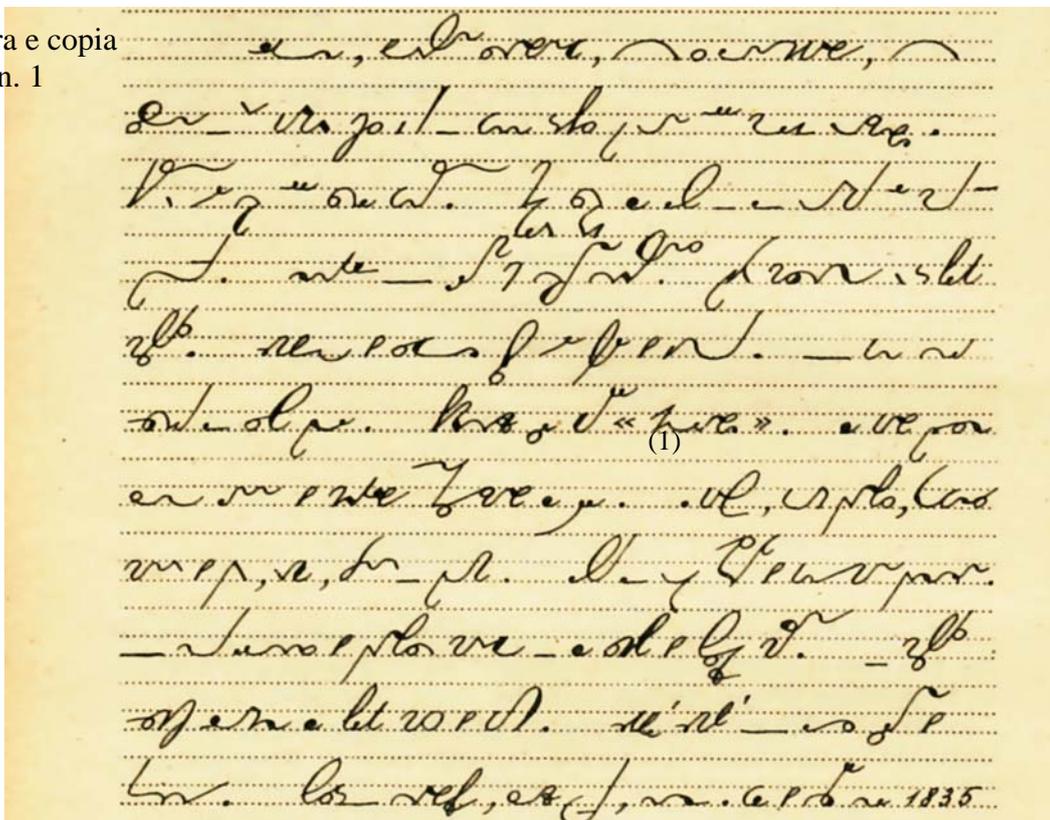


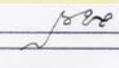


ESERCIZIO DI TRADUZIONE

Mozart diede forma artistica all'Opera. Copernico dichiarò che la Terra si muove intorno al Sole; Galileo sviluppò il sistema di Copernico, scoprì le macchie del Sole, i satelliti di Giove, l'anello di Saturno. Nelson era un grande ammiraglio inglese. Garibaldi è chiamato il "Leone di Caprera", l' "Eroe dei due Mondi", il "Duce dei Mille". Schiaparelli disegnò la prima carta esatta di Marte, di cui scoprì i canali. Non di qualunque legno si fa un idolo. Schiller è un celebre poeta. Alessandro Manzoni è il capo della scuola romantica in Italia. Giosué Carducci scrisse l'Ode a Satana. Gounod musicò il Faust. Gutenberg inventando la stampa arricchì il mondo e morì povero. Massimo Gorki è un celebre letterato russo. Eh? L'affare è brutto! Oh! così va bene. Ohimè, come andrà a finire? Il Nilo bagna e feconda tutto l'Egitto. La fine corona l'opera. Bisogna credere a chiunque è esperto nell'arte propria. L'aquila non prende le mosche. L'isola, che ora si chiama Sicilia, ere un tempo, per la sua forma, nominata Trinacria. Enrico Noe adattò alla nostra lingua il sistema di Francesco Saverio Gabelsberger.

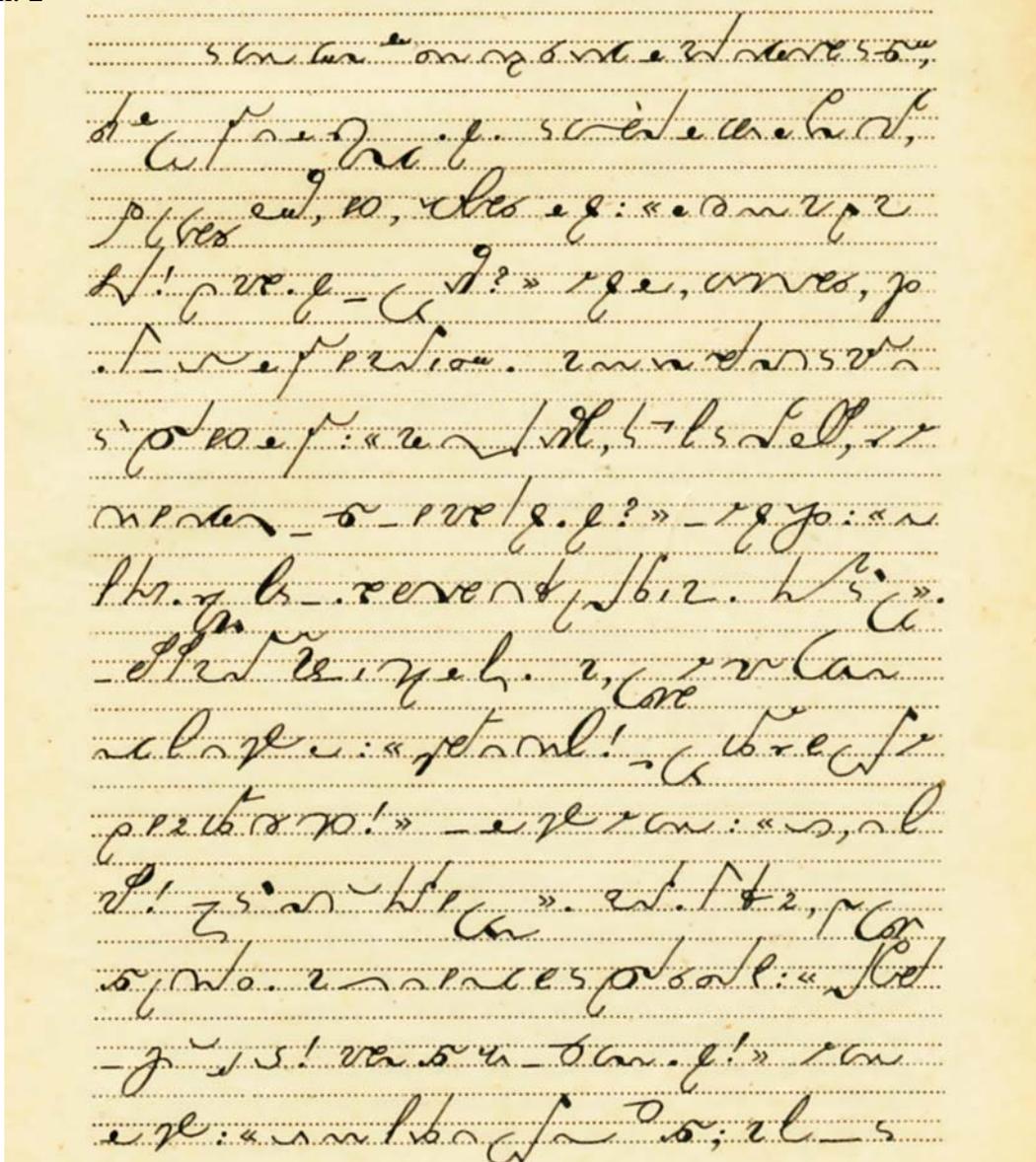
Per lettura e copia
Es. n. 1



Nota (1) "Entusiasmando" si può scrivere anche partendo dal rigo di base: 

Per lettura e copia
Es. n. 2

IL PADRE, IL FIGLIO E L'ASINO



Avvertenza: in luogo del punto fermo, preferire lasciare in bianco e riprendere a scrivere la frase seguente al rigo successivo. Es.:



accapo sotto l'ultima parola della frase precedente.

Fine della Prima Parte

(L'Atelier non va immediatamente in vacanza e procede con l'attività ancora per qualche giorno)